



## 15 - Immagini dalle famiglie tarantine (3ª serie)

## Sansonetti: famiglia, radici e valori

*Onofrio, il capostipite, fu il medico che salvò Mottola dall'epidemia di colera*

di JOSÉ MINERVINI

**D**urante la settimana di Ferragosto del 1998 l'avvocato Ugo Sansonetti, figlio del famoso ammiraglio Luigi Sansonetti, radunò le "fronde sparte" dei suoi parenti in occasione dei centocinquant'anni della "casa Elisa", il bel palazzo a due piani su un dolce pendio di Mottola, dove si è succeduta e concretata, mattone dopo mattone e di stanza in stanza la lunga storia, anzi la saga della sua antica famiglia. Non solo, ma l'avvocato, raccolti atti notarili, epistolari, carte di famiglia e d'archivio, scrisse nel giugno del 1998, tre mesi prima del summit familiare, un volumetto sulla storia della famiglia Sansonetti e i suoi intricati ra-

tutto un ampio giardino dove spigolerò il fior da fiore. Sul frontespizio del volume spicca un motto: Famiglia, radici e valori. Mi piace questo motto, dico a Elisa Sansonetti, Elisa come la sua bisnonna, Elisa Codacci Pisanelli, che apparteneva alla famiglia di origini fiorentine dalla quale sarebbe disceso l'onorevole Giuseppe Codacci Pisanelli che strenuamente volle e riuscì ad istituire l'Ateneo leccese. A lei, soave fanciulla dell'Ottocento convolata a nozze nel 1879 con don Vito Alberto Sansonetti, fu intestata la casa patrizia. "Für Elise": la sonata di Beethoven sarà la musica di sottofondo per questa pagina di città; una pagina... per Elisa e la sua numerosa prole. Prima, però, scriverò del marito, Vito Alberto Sansonetti, nato a Mottola nel 1839, avvocato e illustre professore di Diritto Amministrativo dell'Università di Napoli, nonché gentiluomo ottocentesco di preclare virtù unane e professionali, come di lui scrisse, con parole di sincero dolore nella "laudatio funebris", Raffaele De Cesare in occasione della morte del giurista avvenuta nel 1896.

Vito Alberto e suo fratello Francesco (1844-1929), che fu Procuratore Generale della Corte di Cassazione di Roma e membro del Consiglio Superiore della Magistratura, erano figli del medico Onofrio, nato a Noci nel 1810 e scomparso, alla bella età di ottantun anni, nel 1891. Vi racconto solo un aneddoto su questo medico, laureatosi a Napoli e specializzatosi a Parigi. Onofrio era di idee liberali e per questo fu subito invisato alle autorità borboniche che, nel 1835, lo spedirono da Napoli a Mottola, dove il colera falciava numerose vittime, nella speranza che anch'egli morisse e invece, scrive Ugo Sansonetti, "il giovane medico si dedicò con grande impegno alla sua missione. Il male fu debellato grazie soprattutto alla sua generosa dedizione e grazie ai metodi di cura, assolutamente avveniristici per quei tempi, che egli applicò: per combattere la disidratazione provocata dal colera, egli applicava ai malati la flebo e l'ipodermico, eseguite con pura acqua di mare. Onofrio provvedeva personalmente a sterilizzare in acqua bollente dei mummoli che, accuratamente tappati, venivano consegnati a pescatori di Taranto; questi s'impegnavano a calarli in mare aperto, fuori del Mar Grande, facendoli scendere ad una profondità non inferiore a 10 metri. A questo punto, azionando un sistema ideato dallo stesso Onofrio, il tappo veniva tolto; ed i mummoli, riempiti di acqua di mare scevra di qualunque tipo di inquinamento, venivano tirati a bordo, immediatamente sigillati e portati a Mottola". I mottolesi "per

## E INOLTRE: GIURISTI, PROFESSORI E AMMIRAGLI

mi. Titolo: "Celebrazione dei centocinquant'anni di Casa Elisa". Sottotitolo: "e omaggio ai fondatori del ramo mottoliese dei Sansonetti, in onore dei quali numerosissimi rappresentanti degli oltre 300 discendenti si sono dati convegno a Mottola, assieme ai loro congiunti, nella settimana di Ferragosto dell'anno 1998". Trecento discendenti. Altro che albero! Questa è una selva, non oscura, ma luminosa di belle persone, belle nella mente e nell'aspetto:



L'AMMIRAGLIO Luigi Sansonetti



affetto verso il valente medico e amabile uomo", fecero di tutto affinché il giovane, inviato a Mottola per rapresaglia politica, rimanesse con loro e ci riuscirono, anche perché una giovane mottoliese, Barbara Errico, di famiglia elevata, fece breccia nel romantico cuore del giovane. Fu così che un ramo della famiglia nocese si radicò a Mottola. E adesso torniamo da suo figlio Vito, "giurista rigoroso e favellatore arguto", come scrisse De Cesare, cattolico liberale e uomo di cultura umanistica: se il padre fu il capostipite dei Sansonetti, egli ne fu il perno. L'avvocato Ugo Sansonetti rinvenne anni fa, tra le carte di famiglia, un manoscritto di Vito Alberto, suo nonno, che ha poi studiato, trascritto, chiosato con lungo amore e pubblicato nel volume di cui sopra. Il manoscritto di Vito Alberto Sansonetti s'intitola "Storia del casino di San Vito. Settembre 1889" ed è la storia della villa che, con il passare degli anni, fu ampliata, pur restando immutata nella grazia del disegno originale, con il piazzale, i vialetti, il "tondino", cioè la piccola rotonda in fondo al viale di mezzo. Quando poi Vito sposò Elisa Codacci Pisanelli (la mamma di Elisa, Bianca Naldini, ave-

va sposato in seconde nozze Giuseppe Pisanelli, grande politico del Risorgimento, che adottò i figli di Barbara perché in tal modo potesse continuare, se non il suo sangue, almeno il suo cognome), la villa, chiamata Elisa, fu ingrandita da "un'entratura", uno studio, tre camere da letto, una cappella, una stalla, un pozzo, una rimessa e un "ammobigliamento" adeguato. Notabili e nobili del luogo lodarono le comodità, il buon disegno, l'ottima costruzione e la gaiezza della villa posta sulla sommità di un poggio, dove sono passate a frotte, come note di uno spartito, intere generazioni di Sansonetti. Nel 1884 la casa cominciava ad essere piccola per la famiglia e per gli ospiti che vi capitavano, cosicché don Vito decise d'ingrandirla ancora di più e nel 1894... Qui il racconto s'interruppe per la morte di don Vito, ma fu ripreso devotamente da Elisa nel 1898 quando, tornando una sera d'autunno da S. Basilio, la nobildonna fu presa da un fiotto di malinconia che la spinse a "raccontare la dolorosa storia di questi quattro anni, perché i nostri figli e nipoti si ricordino di quell'uomo che ha innalzato la famiglia e che insieme all'angolo che l'ha seguito (la figlia Maria n.d.r.) ne sarà sempre il protettore". Elisa è la giovane del dagherrotipo; la vediamo anche nella foto del 1936 (sarebbe morta due anni dopo), circondata, come una matrona antica, da una nidata di nipotini (l'avvocato Ugo è il secondo da sinistra).

La storia della casa, dal fatidico 1848 al 1893, è dunque la storia della famiglia che s'ingrandiva restando salda nelle sue radici e nei suoi valori. Le note aggiuntive furono poi dei figli e dei nipoti. Andiamo allora ad aprire le stanze dei sei figli di Vito ed Elisa: Onofrio (1878-1945), il primogenito, fu brillante avvocato penalista, raffinato "viveur" e politico del Partito Popolare; popolare anch'egli per cordialità e gentilezza di carattere, fu gentiluomo del jet set fra Roma e

Montecarlo, e di grande fascino verbale (oltre che fisico: non sembra spiccato da un romanzo di D'Annunzio?). Da sua moglie, Giovanna Carucci, Onofrio ebbe nove figli: ne ricordo uno, Giovanni, avvocato a Taranto, scomparso nel 1971 a cinquantatré anni; aveva sposato Maria Notaristefano ed era il padre di Elisa, professoressa di francese, che mi ha resa partecipe delle memorie di famiglia; di Vito Alberto, avvocato, sposato con Antonella Scarzia, insegnante di educazione fisica; di Olga, professoressa d'inglese, moglie dell'ufficiale di Marina Giorgio Damarini; e di

Ada, sposata con il dottor Franco Galbiati, nipote di Giovanni Selvaggi di cui ho scritto qualche puntata fa. Gli altri figli di Vito Alberto e di Elisa furono Maria, che morì a vent'anni nel 1898, due anni dopo il padre; Bianca ed Evelina, due "jeunes filles en fleur", di una bellezza liliata da medaglione antico e di rara cultura perché musiciste e poliglote; il padre lungimirante, che "con molta cura e al quanti paterni scapaccioni, iniziò il figliuolo maggiore, Onofrio, allo studio dell'latino", volle che entrambe sostenessero gli esami di maestra, perché, diceva lui, "le cose del mondo

vanno così stranamente che un diploma potrebbe, all'occorrenza, essere una cosa utile". Bianca (1880-1931) sposò un medico di fama pari al valore, Ettore Pasanisi (Bianca era la nonna di Betta Pasanisi De Luise, ricordate? L'amica che mi dette la foto della famiglia Cacace), Evelina (1885-1935) sposò l'avvocato e professore universitario di Diritto Alfredo Codacci Pisanelli. Infine i due gemelli Luigi e Giulio, nati nel 1888. Luigi, sposato con Adele Clarini e scomparso nel 1959, fu uno degli ammiragli che hanno scritto alcuni fra i capitoli più gloriosi della storia della nostra

Marina Militare. Giulio sposò Estella Castellano, figlia di Romilda Cacace: il villino Santa Croce, dove vissero, è ora di proprietà di Peppino Montanaro di cui ho scritto recentemente. Giulio Sansonetti, morto nel 1961, fu un avvocato brillante nel rispetto della tradizione di famiglia e, nei primi anni del Novecento, fu Consigliere della Provincia di Terra d'Otranto. Ho sfogliato il volume dell'avvocato Ugo Sansonetti con una certa commozione: egli ha stilato la storia della sua famiglia divisa per rami, indicando ascendenti e discendenti con una precisione che è frutto di un distillato di puro amore. Le copie del libro furono donate a tutti i rappresentanti della famiglia in occasione di quella riunione del Ferragosto del 1998: "Siamo orgogliosi delle nostre radici, delle nostre tradizioni- ha scritto Ugo Sansonetti- Affermiamo che di generazione in generazione, di famiglia in famiglia, si diffonde un'eredità, un patrimonio di valori comuni che intendiamo tramandare, conservare, sviluppare, diffondere... La riunione ha anche lo scopo dell'incontro, dello scambio... Un incontro piacevole, festoso, dunque, ma anche la vicendevoles conferma, di generazione in generazione, e, orizzontalmente, nell'ambito delle sempre più numerose generazioni, dell'impegno a tener alta una bandiera..." E io altre parole non appulcro.